Intelligenza artificiale e mercati. Tra sfide e criticità

GUIDO TORTORELLA ESPOSITO

Come sempre è accaduto nella storia delle innovazioni tecnologiche, anche l'Intelligenza Artificiale (da ora in poi AI) è foriera di criticità e di nuove sfide.

Una delle preoccupazioni più sentite riguarda l'effetto sostitutivo del lavoro umano con quello della macchina. Tema questo ricorrente nella storia dell'economia. Non vi è dubbio che l'innovazione tecnologica è foriera di un effetto di spiazzamento nel mercato del lavoro.

Allo stesso tempo, però, le nuove tecnologie creano anche nuovi mercati e nuove professionalità e l'AI da questo punto di vista non è da meno. Putin, in occasione del «*Knowledge Day*» di inizio anno accademico davanti a una platea di 16mila studenti ebbe modo di dire che chi svilupperà la migliore AI diventerà il padrone del mondo. Sul piano della competitività internazionale queste parole, per quanto enfatiche, non sono lontane dalla realtà.

La teoria delle onde lunghe di Knodrat'ev, lette alla luce dell'imprenditore innovatore di Schumpeter, racconta un dato confermato dalla storia delle rivoluzioni industriali: la fase ascendente dell'onda lunga è sempre frutto delle innovazioni tecnologiche e i Paesi *first comers* delle tecnologie, sebbene debbano affrontare tutta una serie di problemi, dal rischio tecnologico all'adattamento delle istituzioni ai cambiamenti dei mercati prodotti dalle stesse innovazioni, e agli inevitabili cambiamenti nei rapporti di produzione esistenti, in presenza di un numero ristretto di *players* concorrenti riescono a generare ingenti guadagni derivanti da un alto potere di oligopolio.

Il circolo virtuoso che può essere innestato da un posizionamento di paese *leader*, che ne deriva, non è da sottovalutare.

Seguendo, infatti, l'insegnamento ereditato da J.M. Keynes, le aspettative positive generate dall'atmosfera sociale e dalla crescita dell'efficienza marginale del capitale in situazioni di questo tipo spingono i principali macroagenti – Stato, banche, imprese e lavoratori – a implementare azioni economicamente rilevanti in grado di alimentare la crescita e, nei paesi più efficienti, di produrre innovazioni a grappolo capaci di mantenere posizioni di *leadership* internazionale nel lungo periodo.

Per cogliere queste opportunità sono particolarmente importanti due funzioni fondamentali della mano pubblica: quella formativa e quella normativa.

Lo Stato, infatti, dati i cambiamenti imposti dalle innovazioni tecnologiche deve essere pronto ad aggiornare le proprie istituzioni, con opportune riforme, al fine di garantire che venga preservato il meccanismo di giustizia distributiva, sia nel campo dei diritti che in quello delle risorse, al fine di contemperare l'esigenza di mantenere alto il livello di efficienza marginale del capitale legato alle nuove tecnologie, con quello di garantire una buona atmosfera sociale, per evitare che possano ingenerarsi meccanismi di conflitto tra macroagenti, con conseguente formazione di aspettative collettive negative, causa, normalmente, delle recessioni.

Allo stesso tempo lo Stato per un uso efficiente dell'innovazione deve tenere alta anche la funzione formativa per alimentare il grappolo delle innovazioni che possono nascere da quella madre, grazie al lavoro di coloro che sono impiegati nei settori della ricerca e dello sviluppo, per avere una classe imprenditoriale in grado di scegliere all'interno del grappolo delle innovazioni quelle su cui rischiare il proprio capitale di investimento, per generare nuovi mercati, e una classe lavoratrice ad alta formazione che sia capace di usare e gestire le innovazioni implementate dagli imprenditori.

In materia di lavoro, uno degli aspetti più significativi emersi è la progressiva affermazione di una domanda di lavoro basata su nuove

professionalità e competenze, da un lato, e la graduale contrazione della domanda di lavoro basata su competenze tradizionali, alcune delle quali affiancheranno quelle emergenti, altre, invece, saranno sostituite da queste ultime.

Nel report *The Potential large Effects of AI on Economic Growth* (2023) di Goldman Sachs, è stato stimato che nei prossimi dieci anni l'AI e l'automazione faranno scomparire, o «degraderanno» nella migliore delle ipotesi, circa trecento milioni di posti di lavoro in tutto il mondo, con un aumento del Prodotto interno lordo globale che potrebbe toccare il sette per cento. Stando all'indice *Jobs of the Future* (CJoF), elaborato dal colosso informatico americano Cognizant (2018) è in continua crescita il trend di 50 nuovi lavori del futuro, appartenenti ai seguenti settori: algoritmi, automazione e intelligenza artificiale (AAA); esperienza del cliente; ambiente; fitness e benessere; assistenza sanitaria; servizi legali e finanziari; trasporti e cultura del lavoro. Incrociando questo indicatore con le indagini condotte dal centro studi della start-up californiana Zippia, con riferimento al solo settore manifatturiero americano, e ai dati Deloitte (2021), con la collaborazione del *The Manufacturing Institute* di Washington, viene confermato che i fenomeni anzidetti, legati alle innovazioni e all'automazione, sono inarrestabili, perché producono un miglioramento della produttività e dei processi produttivi, con conseguente crescita del PIL, dei consumi e, quindi, della domanda di lavoro.

Con riferimento al caso americano Zippia stima che la crescente automazione nel settore manifatturiero entro il 2030 genererà una perdita occupazionale di lavoro di tipo tradizionale di circa 73 Milioni di unità lavorative, a fronte di un incremento di 58 Milioni di unità lavorative legate alle nuove professioni richieste dal processo di trasformazione in atto.

Approfondimenti su queste tematiche sono contenuti nei contributi accolti in questo primo numero della rivista.

Nello specifico, Vincenzo Camuso si è concentrato sul tema delle sfide e delle opportunità che la Leadership Tecnologica fornisce in

termini di competitività e di trasformazioni nel mercato del lavoro; Elvira Martini ed Erica Lese hanno voluto studiare la stessa tematica in termini sociologici; Giovanni Barretta si è concentrato su come le variazioni in atto nel mercato del lavoro, generati dall'AI, possano spingere verso l'affermazione del paradigma del reddito di base universale; infine, Cecilia Calderón Mariscal si è occupata di come il mondo della formazione deve adattare le proprie strategie educativa per un mondo sempre più legato alle tecnologie di frontiera.

Guido Tortorella Esposito